

ENTI PREVIDENZIALI, VARIABILI INDIPENDENTI DAL CONTESTO SOCIALE?

“ACQUE ALLE CORDE!

“**Acque alle corde**”, fu il grido imperioso del capitano di bastimento genovese Bresca, mentre l’architetto Domenico Fontana stava innalzando nel 1586 in piazza San Pietro, e su ordine di Sisto V, l’obelisco che oggi vi ammiriamo.

Infatti, quel capitano, accortosi che le corde che reggevano il monolito si allungavano più del previsto per l’enorme peso, per cui grande ed imminente era il pericolo, non curandosi dell’editto del Papa che impediva ai non addetti ai lavori di entrare nel recinto per i pericoli che quell’operazione comportava, vi entrò, gridando: “**Acque alle corde**”. Avvertimento provvidenziale che l’architetto Domenico Fontana fece subito suo, così la canape bagnata si restrinse e si accorcì, e l’operazione riuscì felicemente.

“**Acque alle corde**”, un avvertimento che si rende quanto mai necessario oggi per la nostra economia calabrese che da sempre opera in un mercato marginale la cui criticità è diversa da quella che si registra nelle regioni le cui aziende hanno operato in modo competitivo sui mercati nazionali e mondiali. Per cui occorre intervenire in modo differente e mirato. In tal modo la recessione per la Calabria sarà, veramente, un’opportunità

I provvedimenti avviati dal Governo aiutano, particolarmente, le imprese che hanno la capacità di competere e che investono in innovazioni:

a) finanziamento da 1.3 mld per il fondo garanzia per pmi (*piccole e medie imprese*, ndr);
b) innalzamento della soglia di compensazione debiti-crediti con l’erario da 5160 mila euro a 1 milione di euro; c) possibilità per i Comuni virtuosi di derogare dal patto di stabilità per dare il via alle piccole opere pubbliche. Mentre, potrebbe essere varata nell’immediato: d) la certificazione dei crediti che le imprese hanno nei confronti della Pubblica Amministrazione ; e) la detassazione degli utili reinvestiti.

Imprese che, certamente, utilizzeranno il tempo della crisi per riorganizzarsi per essere pronte a ripartire non appena si uscirà dal tunnel.

Un tempo lungo o breve perchè direttamente collegato alla ritrovata fiducia degli investitori e risparmiatori, piccoli e grandi. Ma, occorre che mercati e borse ritornino al corretto operare, ovvero siano liberati dal “*gatto*” e dalla “*volpe*” ivi presenti, indicandoli per nome e chiamandoli alle responsabilità, così come si fa per i criminali di guerra. Essi sono gli “*untori*”che, per tornaconto, hanno permesso, con un sistema di convivenze delittuose e ben congegnate, il proliferare incontrollato di titoli tossici che, senza valore, costituiscono poste “*attive*” inesigibili nei bilanci delle banche. C’è necessità, allora, di un garante, un organismo mondiale, che dia certezza e che dica “*Si è voltato pagina, noi garantiamo*”. Soltanto, allora, si avrà la ripresa. Ma, occorre una nuova Norimberga, così come nel 1945 per i processi contro i nazisti.

Le aziende, da parte loro, ricevendo i flussi finanziari da un sistema bancario che ritorna al suo mestiere, possono prepararsi per accogliere le nuove sfide dei mercati. **E, così si guarda fiduciosi**, maggiormente, a quelle capaci d’inserirsi nell’alveo dell’economia mondiale e nazionale, specialmente, se esse creano fenomeni produttivi collaterali, ovvero favoriscono l’indotto, così come avviene per le aziende automobilistiche da cui si dipartono commesse e sub commesse ad una miriade di piccole imprese ed artigiane.

Al tempo per noi calabresi, anni '60 - '80, lo fu l'edilizia, vera "*cinghia di trasmissione*" del nostro piccolo apparato economico. Essa, infatti, ebbe il merito di frenare l'esodo dell'emigrazione, diede commesse di lavoro all'artigianato ed al terziario, anche se favorì l'esodo generalizzato dei lavoratori dai campi facendo, così regredire l'agricoltura a "*cenerentola*".

Essa, ahimé, ha continuato in veste di "*agricoltura previdenziale*" fino ai giorni nostri senza produrre, mentre quella produttiva, paradossalmente, è costretta a chiedere l'apertura dei flussi occupazionali di lavoratori extracomunitari perché non trova lavoratori italiani disponibili, ancorché, tantissimi sono nelle condizioni di disoccupati con relativa indennità, a cui si aggiunge quella di malattia.

E' una delle tante nostre contraddizioni che spiegano perché siamo ultimi e fuori dei contesti economici, per cui la crisi globale che incominciamo a vivere è una "*crisi*" che si innesta nella nostra "*crisi*" di sempre.

I tentativi per contrastare in agricoltura tanto fenomeno diseducativo non raggiungono gli effetti desiderati: non si ha la forza, probabilmente, di chiamare a "*correatà*" quanti contribuiscono perché, forse, intoccabili nel sistema, e che io chiamo: "*mostri sacri*". (E', così capita, anche, di vedere contributi "*riconosciuti*" da chi è preposto, accreditati per "*scivolamento*", mentre nel periodo si è stati lavoratori all'estero: le denunce trimestrali, se visionate, avrebbero potuto dire tutt'altro).

Questa è, anche, Calabria a cui da calabresi diciamo, **NO!** Un "No" doveroso in questi momenti difficili: l'ora della verità. E non possiamo fingere quando tutti siamo coinvolti e chiamati a dare il contributo in un "*idem sentire*" in uno con le Istituzioni Repubblicane, e senza potere contare sull'aiuto degli altri, mentre in Regione vacillano i valori in chi dovrebbe essere riferimento e guida morale.

Ma, accanto a questa Calabria c'è quella che lavora alacremente, sia nel pubblico, sia nel privato; c'è la politica con la maiuscola e la burocrazia che serve, c'è la Chiesa che testimonia **Cristo**. **E' questa la Calabria** su cui puntare per dare risposte alla recessione e, contemporaneamente, attrezzarsi in organizzazione, ricerca, formazione, servizi, creando rete per essere competitivi e, così uscire dall'angolo del sottosviluppo: servire l'uomo.

Nel nostro mondo economico, in particolare, troviamo, aziende organizzate che hanno saputo valicare i confini regionali e sono presenti sui mercati, così come le aziende del Centro-Nord e che troveranno utili i sostegni ultimi varati dal Governo, **accanto ad altre** che vanno aiutate ad entrare nel mercato ed uscire dalla marginalità. Entrambe sono animate da uno spirito indomito, creativo, così come si conviene alla gente di lavoro sana e che, in modo diverso, ma parimenti, creano occupazione.

Le seconde costituiscono la parte più consistente: si inerpicano, si inventano, lavorano senza reddito, per questo, molte volte "*costrette*", perché "*impossibilitate*", a rispettare a pieno le normative di legge. Esse, però, hanno scelto la strada del lavoro sano, hanno i fermenti per operare in modo competitivo se adeguatamente affiancate da tutor capaci di far superare loro le criticità organizzative e di mercato, istradandole nell'innovazione, nella formazione e nella legalità gestionale. Hanno dalla loro parte la professionalità dell'imprenditore, mentre una conduzione familiare ne garantisce la continuità ed il ricambio generazionale.

Esse costituiscono il nostro sviluppo endogeno su cui fare riferimento, sono diffuse sul territorio, particolarmente, presenti in quello periferico, quello che fa registrare esodi demografici e

smottamenti. Respingerele e non aiutarle con azioni di sostegno mirate vuol dire lasciarle nell'emarginazione relegando i loro imprenditori e le persone occupate alla povertà ed all'assistenza. Ma può operarsi tanto verso l'uomo che vuole operare avendo in sé la forza ch'è propria dell'intraprendere, animato da quel "*Volli, sempre volli*" imperioso"?

Per cui si chiede, parimenti, agli Enti previdenziali di non operare da "*variabili indipendenti*" dal nostro sistema economico, salvo che non si vuole incrementare la spesa per ammortizzatori sociali in deroga, per cassa integrazione normale (*quella possibile per legge, perché esclusa ad artigiani non edili, terziario, commercio quando l'azienda non supera i cinquanta dipendenti*), per mobilità, per disoccupazione.

A mio avviso il budget che essi rincorrono dovrebbe essere calcolato rapportando le diverse basi imponibili fatte registrate dalle sedi degli Enti, anno dopo anno. Quello sì che darebbe la misura della vera ricchezza di un territorio, dell'operatività dell'Ente, mentre lo mette al riparo dagli esborsi per disoccupazioni e casse integrazioni. In modo diverso quanto proviene dal budget, così come imposto a tutt'oggi, costituisce poste effimere che aiutano, soltanto, il dirigente del momento, ma non già l'Ente stesso, giammai la collettività. E gli Enti previdenziali ci appartengono, una loro caduta avrebbe effetti disastrosi sulla collettività e sulla sua fiscalità. Immaginate una caduta dell'INPS per il sistema Italia? **Sfruttare, allora, la Previdenza sociale** simulandone diritti non è da cittadini: occorre bloccare le centrali che, probabilmente, aiutano in tal senso!

Questo nostro apparato produttivo che ha scelto di lavorare sano, pur variegato, allora, merita attenzione, e se va aiutato con il credito, parimenti va tutelato da quanti operano "*da variabili indipendenti*".

Di tanto "solerte" operare la Calabria in recessione e lontana dal contesto nazionale ed europeo non ha bisogno, mentre il suo apparato produttivo sano è impegnato a difendersi da richieste di pizzo, nel suo tessuto socio-economico opera la "*civiltà della morte*" sempre più imprenditrice e senza problemi di liquidità.

L'incontro con gli Enti previdenziali, allora, deve essere l'incontro del cittadino con lo Stato, con la legge e non già con il budget, con la riscossione dal volto umano e non già con quella che ci è stata rifilata. Non sempre è così, e tanto non aiuta a rafforzare le Istituzioni Repubblicane, perché, paradossalmente, si finisce per avere paura delle stesse, se dovessero essere così rappresentate.

"**Acque alle corde**" è un avvertimento provvidenziale, che parte da queste colonne, così come lo fu per l'architetto Domenico Fontana, in quel 1581, il quale fu gratificato, unitamente ai suoi discendenti, dal Papa Sisto V, e non già punito per avere trasgredito l'editto.

Tanto ha permesso a noi posteri di ammirare l'obelisco, il più grande di quello che si trova a Roma, dopo il Lateranense, ubicato, questo, dietro la Basilica Vaticana dove oggi sorge la Sacrestia Nuova. Francesco De Pino.